



PER LA RIVALIDA

DEI

TITOLI PROFESSIONALI

NELLA

REPUBBLICA ARGENTINA

BUENOS AIRES, MARZO 1903



BUENOS AIRES

TIPOGRAFIA «LA BUENOS AIRES» DEI FRATELLI BONANSEA

260 — VIA BOLÍVAR — 260

1903

CIRCOLO MEDICO ITALIANO

DI

Buenos Aires

Il Circolo Medico Italiano, composto di Medici connazionali per la maggior parte rivalidati nell'Argentina, convinto delle condizioni tristissime in cui versano i professionisti italiani residenti in queste Repubbliche del Plata, pel rigore delle leggi sulla rivalidazione dei titoli, nell'intento di porgere loro un aiuto morale che faciliti il conseguimento delle loro giuste aspirazioni, approvò ad unanimità nell'Assemblea Straordinaria del giorno 20. Febbraio corrente, su proposta del socio Dr. Donato Calabrese, il seguente :

ORDINE DEL GIORNO

Il Circolo Medico Italiano emette il voto che il Governo Italiano aderisca al trattato di Montevideo in quanto alla reciprocità dei titoli professionali.

IL PRESIDENTE

Dr. FRANCESCO D'AGOSTINO

IL SEGRETARIO

Dr. GUIDO BUTI



PER LA RIVALIDA
DEI
TITOLI PROFESSIONALI

NELLA
REPUBBLICA ARGENTINA

BUENOS AIRES, MARZO 1903

BUENOS AIRES
TIPOGRAFIA «LA BUENOS AIRES» DEI FRATELLI BONANSEA
260 VIA BOLIVAR — 260

1903



All' Onorevole

Onorevole

Non riuscirà certamente nuovo alla S. V. il fatto che i Diplomi rilasciati nelle Regie Università italiane sono ritenuti in queste Repubbliche del Plata solo sufficienti per l'ammissione dei laureati agli esami, come se si trattasse di semplici alunni di Medicina, di Ingegneria, di Farmacia ecc., onde ottenere la convalidazione.

Già nel passato anno un'altra memoria a stampa fu inviata in Italia ai Ministri del Re ed a moltissimi Deputati del Parlamento Nazionale, per richiamare su di un argomento di tanta importanza la loro attenzione. Però la cosa o parve alla maggioranza non degna di tutte le riflessioni e di tutti gli studi da noi invocati, oppure si pensò che il numero di medici italiani qui residenti e non rivalidati, fosse esiguo tanto da non dovere intavolare pratiche diplomatiche al fine di giungere ad un risultato, che avrebbe almeno in parte riparato l'affronto che quotidianamente si infligge alle Università italiane e ai luminari di queste, riprovando ripetutamente quelle stesse persone che erano state credute idonee ad esercitare la professione.

Il Governo, il Parlamento e in generale la pubblica opinione dovrebbero pur preoccuparsi che dall'Italia emigrano in questi paesi non solamente contadini, artigiani ed operai in genere, ma anche medici, avvocati, ingegneri, farmacisti ecc.

Noi non pretendiamo dal patrio governo cose impossibili, ma vorremmo che esso si interessasse di noi professionisti così come si preoccupa di proteggere la emigra-

zione in genere. Noi siamo giovani desiderosi di lavorare e non temiamo le difficoltà. Lo prova il fatto che, pur di crearci un avvenire, lasciammo la Patria e le nostre famiglie, i più potenti affetti che ci legano alla terra natia! Ma quando qui giunti ci si nega il lavoro, quando tutto il nostro buon volere si frange contro ostacoli insormontabili, cosa ci rimane a fare? Rivolgerci al nostro Governo e chiedergli il suo intervento per difenderci contro esorbitanti pretese.

Il Governo ed il Parlamento che con tanto zelo studiano i mezzi per apportar sollievo alle diverse classi sociali italiane, perché non dovrebbero preoccuparsi di noi medici e in generale di tutti i professionisti italiani qui residenti, che, per statistiche approssimativamente compilate, raggiungono l'importante numero di circa *seicento*? Perché lasciarli nella desolazione e, peggio ancora, nelle più penose condizioni economiche, dopo che sudarono sui banchi d'una scuola per tanti anni, e si resero degni cittadini d'Italia? Perché dovrebbe il Governo italiano seguire a credere che le Università del Plata siano tutte indegne di figurare al lato delle italiane? Ed allora, se così fosse, perché il governo di Spagna ha presentato un progetto di legge alle *Cortes* per stabilire la reciprocità dei titoli professionali con tutte le Repubbliche Sud-Americane, ed in particolare con l'Argentina? Il Governo italiano, geloso custode delle belle tradizioni liberali, e presieduto di più da Colui che da quarant'anni ne è il difensore più strenuo, non dovrebbe permettere neanche per un giorno solo, che, in queste Repubbliche, si faccia tanto scempio di coloro che furono dichiarati medici, avvocati ecc., in nome del Re d'Italia.

La quistione della rivalida nella Repubblica Argentina, mentre non venne studiata dai poteri dello Stato fu invece largamente discussa dai Circoli Medici italiani, e noi qui, a titolo di lode e d'incoraggiamento, ci permettiamo di segnalare alla S. V. la discussione avvenuta in seno al Consiglio dell'Ordine dei Medici di Roma nella seduta del 4 agosto dell'anno scorso. In questa, proponente Ascoli, ad unanimità di voti si approvava di appoggiare presso il

Governo italiano le domande dei medici italiani residenti nell'Argentina. Non meno degno di lode e di ammirazione è stato il contegno dei medici italiani intervenuti al Congresso degli Ordini dei Sanitari del Regno in Roma, votando un ordine del giorno *«con cui s'invoca dal Governo libertà di esercizio alla professione in Italia da concedersi ai medici stranieri, ritenendo che questa libertà non sia per nuocere ai medici Italiani ma contribuisca ad accrescere il sentimento della solidarietà scientifica internazionale.»*

Sono indubbiamente queste le idee nuove che debbono guidare le menti dei nostri governanti, così come sono diventate parti integrali di tutte quelle intelligenze che riunite in solenne Congresso davano dalla Città Eterna al mondo la prova innegabile dei progressi della medicina italiana e della solidarietà internazionale. Confortati infine dalle parole pronunziate dagli Onorevoli Santini e Bianchi nella seduta parlamentare del 28 aprile prossimo passato, e dalla risposta data da Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Zanardelli, ci permettiamo sperare che il Parlamento italiano voglia interessarsi sollecitamente della quistione e spingere il Governo del Re a risolverla secondo giustizia.

Intanto, perché il Parlamento e la opinione pubblica in Italia possano giudicare con cognizione di causa, ci permettiamo di esporre poche riflessioni sulle condizioni tristissime nelle quali ci troviamo.

È noto che da più anni, e precisamente dal 1894, le condizioni dei professionisti stranieri in questa Repubblica sono radicalmente cambiate, appunto perché le Leggi Argentine sull'esercizio delle professioni vennero modificate a tutela della produzione interna.

E qui per chiarire le continue modificazioni è a notarsi che quando l'Argentina sorse a dignità di Nazione, ai professionisti stranieri il liberalissimo art. 20 della Costituzione accordò gli stessi diritti e il libero esercizio professionale che avevano gli Argentini. Più tardi poi cominciò la remora con la imposizione di rivalidare il titolo mediante un esame generale, poi con tre come prima del 1894 e quindi con la

ripetizione di tutti gli esami speciali che sono 28. Ogni esame si dá alla presenza di una Commissione di tre professori, previo pagamento di una tassa generale di 900 pesos moneta nazionale (duemila lire circa, al cambio d'oggi), alla quale se ne aggiungono altre da trentasei a cento otto per ogni riprovazione. Né questo é tutto. Le commissioni esaminatrici nell'Argentina, contrariamente a quello che succede in altri paesi, si riuniscono quando vogliono, e solamente nel periodo di tempo che corre dal 15 aprile al 15 novembre, poco curandosi che l'esaminando si presenti fino a quindici volte (caso del Dr. Vetere per l'esame d'Istologia) senza essere mai esaminato, appunto perché la mancanza di uno o due professori non lascia che la Commissione si costituisca. E non é fuor di luogo qui dire che alle proteste un po' serie seguono atti di vendette contro il povero esaminando, che paga il fio con una sequela di riprovazioni e perde due o tre anni solo per ripetere uno dei su ricordati esami.

I cosiddetti esami di rivalida, *il cui spirito dovrebbe essere unicamente la verificaione della identità personale*, al fine di rendere impossibile una sostituzione di persona o la presentazione di falsi documenti, sono pericolosi attentati al prestigio e alla dignità dei medici e delle scuole dove questi hanno ricevuto i diplomi, fatti questi che potrebbero essere confermati dalle nostre Autorità diplomatiche e consolari. La relazione, del resto, presentata al nostro governo dal Cav. Testa, Console nel Rosario di Santa Fe, informi. L'esame di rivalida per chi sappia ben leggere nell'animo del professore argentino significa eliminazione del professionista straniero, e quindi benché mascherato con tutto quello spirito di legalità che tanto bene si presta ad ingannare la buona fede delle Potenze europee e dell'Italia nostra specialmente, in fondo in fondo rappresenta un concorso a capriccio, una provocazione, una tortura. É un vero pugilato, in cui l'esaminatore vuol mettere in evidenza la sua grande superiorità sull'esaminando, e crede riprovandolo di dare un voto di sfiducia all'Università dove studiò ed ottenne il diploma, ed ai maestri come Baccelli, Bassini,

Bizzozzero, Bianchi, Cardarelli, Morisani, Ceccherelli, Bottini, Novaro, Mangiagalli, Celli, D'Antona, Durante, Golgi, Maragliano, Murri, Di Giovanni, De Renzi, Grocco, Sciamanna, Silva, Tomaselli, Piutti, Albertoni, Grassi e tanti e tanti altri non meno celebri, che dichiararono idonei all'esercizio professionale quegli stessi che vengono qui ripetutamente riprovati da professori, che nessuno si attenterebbe di avvicinare a quei luminari della Medicina.

Tutto ciò di sicuro non avviene che nella sola Repubblica Argentina, che pur si vanta di essere la più civile e la più progredita tra le Nazioni del Sud America, governata da una Costituzione la più liberale del mondo, con una popolazione di quattro milioni e mezzo, di cui la quarta parte costituita da italiani, costretti ad affidare la loro salute a medici argentini, perché agli italiani non rivalidati è proibito severamente di assisterli sotto pena di multe imposte dal Consiglio d'Igiene e di sentenze firmate dal Potere Giudiziario, i quali operano di conserva per evitare che una immigrazione intellettuale si stabilisca nel loro paese. E allora questi disgraziati lavoratori oltre che durano fatica a spiegare la loro infermità in una lingua non propria, sono sfruttati anche dalle eccessive pretese dei medici argentini, i quali con una sola visita possono assorbire l'economia d'un anno di lavoro, come può rilevarsi dalla vigente tariffa redatta da questo Dipartimento Nazionale d'Igiene ⁽¹⁾.

(1) 8) Gli onorarii saranno soggetti alla seguente tariffa :

- a) La visita medica ordinaria che comprenda semplici visite non potrà sorpassare la somma di 20 pesos (£. it. 44).
- b) La visita straordinaria, sempreché richiesta dall'ammalato, non potrà oltrepassare i 100 pesos.
- c) Un consulto ordinario, non più di 100 pesos
- d) Un consulto straordinario non più di 2000 pesos.
- e) Per intervento comune (bassa chirurgia) l'onorario non potrà sorpassare i 100 pesos.
- f) Per operazioni esterne, il massimo sarà di 200 pesos.
- g) Per operazioni interne, il massimo sarà di 5000 pesos.

Ed ora ci sia permesso documentare queste asserzioni con qualche notizia.

I. Il Dr. Ludovico Vetere, laureato nell'Università di Napoli nell'anno 1897, classificato il 1° fra i laureati della sessione, medico assistente da tre anni all'Ospedale Italiano di Buenos Aires, arrivato qui nello stesso anno, incominciati gli esami nel 1898, riprovato per quattro volte consecutive nell'esame di Patologia Generale, ha dovuto rassegnarsi a perdere tre anni di tempo, e tuttavia non ha potuto superare detto esame. Ora é costretto a ripeterlo per la quinta volta e chissà quante altre ancora, colpevole soltanto di avere alzato la voce contro simili attentati. Né può d'altra parte abbandonare questa Repubblica, poiché la sua famiglia vi ha preso stabile dimora da parecchi anni.

II. Il Dr. Scherito Gregorio, laureato in Napoli nel 1895, arrivato qui nello stesso anno, incominciati gli esami di rivalida, dato il gran numero di riprovazioni, dovette interromperli dopo quattro anni e ritornarsene in Italia ammalato di neurastenia, di dove non fece più ritorno.

III. Il Dr. Murchio Francesco, laureato in Genova parecchi anni fa, vinti alcuni concorsi in Italia, venne qui nel 1897, perché nato nell'Argentina; incominciati gli esami di rivalida e riprovato due volte in quello di Patologia Generale, fu costretto ad interromperli nell'Università di

h) Esami necroscopici e imbalsamazioni, massimo 3000 pesos.

i) Perizie, massimo 5000.

j) Viaggi fuori della residenza del medico massimo 40 pesos *min* per ora.

k) La permanenza del medico in casa dell'ammalato, di giorno o di notte sarà così compensata:

— 1) Se il medico si trattiene perché egli lo crede necessario, massimo 300 pesos,

— 2) Se si trattiene con richiesta della famiglia, massimo 1000 pesos.

l) Per ogni parto normale, massimo 500 pesos.

m) Per parto con impiego di strumenti, massimo 1000 pesos.

In caso di operazioni gli onorarii saranno regolati secondo la importanza della medesima, a norma dell'art. 8° alinea *f. g. j.*

Buenos Aires, per andare a ritentare la prova in quella di Córdoba; dopo circa tre anni di controprova dovette ritornare in Italia, dove tuttavia si trova, sempre intenzionato di ritentare la prova per gli affetti che qui lo legano.

IV. Il Dr. Galdi Antonio dell'Università di Napoli, arrivato qui nel 1895, incominciati gli esami e riprovato, dovette abbandonare l'idea di rivalidare.

V. Il Dr. Di Carlo Francesco, laureato in Napoli nel 1896, tenente medico nella R. Marina, arrivato qui e fatti gli esami di rivalida fu riprovato anch'egli due volte nella stessa materia. È vero che finì poi col rivalidare il titolo, ma dato l'esaurimento nervoso dovette recarsi in Italia per ricostituersi.

VI. Il Dr. Solari Ferdinando, laureato in Genova nel 1898, arrivato qui nel 1899, incominciati gli esami di rivalida, si trova nella mortificante condizione di averne superato non più che uno nello spazio di tre anni.

VII. Il Dr. Mamone Francesco, laureato in Napoli nel 1896, recatosi qui nell'anno seguente, tentò la rivalida. Però scoraggiato dalle difficoltà incontrate dagli altri colleghi, abbandonò la idea di veder riconosciuto il suo titolo nell'Argentina. Lo stesso, medico nell'Ospedale Italiano di qui, si permise nell'assistenza medica d'un suo compaesano, di scrivere qualche ricetta la quale ricapitata nell'Ufficio del Dipartimento Nazionale d'Igiene fu causa di una multa di 200 pesos. Il malcapitato medico non essendosi trovato nella possibilità di pagare una siffatta multa, venne in data 10 Marzo 1902 con sentenza del Giudice Dottor Frenck condannato al pagamento suindicato di detta multa o a un mese di carcere.

VIII. I Dottori Cherubini, laureato in Roma e Ruggieri in Napoli, arrivati qui fra il 1893 e il 1896, presentati i titoli per incominciare a rivalidare, furono costretti a ritirarli di nuovo, date le difficoltà e le vessazioni sofferte, tanto da loro quando dai colleghi che li avevano preceduti.

IX. Il Dr. D'Alfonso Giacinto, laureato in Napoli nel 1897, ufficiale medico nell'Esercito italiano, arrivato qui

nel 1899, medico dell'Ospedale Italiano di Buenos Aires perché si permise di fare qualche visita si ebbe tali e tante persecuzioni dal Consiglio d'Igiene, che fu costretto a lasciare Buenos Aires per andarsi ad esporre ad altre peripezie in una lontana colonia.

X. Il Dr. Granata Davide, dell'Università di Napoli, dopo aver disimpegnato la carica ufficiale di medico chirurgo per ben *sei* anni in un pubblico stabilimento della Provincia di Buenos Aires, fu costretto un bel giorno a lasciar tutto e perseguitato da quelle stesse autorità che prima ne avevano elogiato i meriti, ora è costretto a vivere di una vita nomade, peregrinando di paese in paese per effetto delle disposizioni regolamentari argentine di cui più sotto si terrà parola.

XI. Il Dottor Cav. Paolo Santucci dell'Università di Napoli, dove si laureò nel 1886, con attestato di studi di perfezionamento nell'Igiene pubblica, qui giunto dovette cambiar di paese per ben *otto* volte, nel giro di poco tempo. E tanto per mostrare la buona fede delle Autorità Argentine, si tenga presente il fatto che il Dr. Cav. Santucci essendo ultimamente capitato in Oliva, Provincia di Santa Fe, per esercitarvi la professione, trovò come concorrente un ex-studente di medicina, che da ben 14 anni, aveva tralasciato gli studi; ma data la protezione delle Autorità paesane, solo dopo due anni di lotta riuscì a far valere i suoi diritti.

XII. Degno di nota e della massima attenzione da parte dei Deputati del Parlamento Nazionale e dei Professori insegnanti nelle Regie Università d'Italia è il caso del Dr. Alessandro Tedeschi, già Professore nella Regia Università di Cagliari, perché prova a luce meridiana in che concetto sono tenuti qui il medico italiano, il suo diploma, i suoi studi e i suoi meriti scientifici. Lo stesso, qui chiamato per dettare agli alunni dell'Università il corso d'Istologia Patologica, fu giorni sono designato da S. E. il Ministro d'Italia come perito legale nella autopsia di un suddito italiano, barbaramente assassinato in un pubblico stabilimento. Ebbene dietro protesta degli altri medici

legali argentini, gridanti: all'intruso e al medico non rivalidato, fu costretto a ritirarsi, con quanto decoro per la scienza italiana ce lo dicano i puritani d'Italia, contrari alla reciprocità.

XIII. I Dottori Calabrese dell'Università di Napoli, Visetti e Gonella di quella di Torino, ora rivalidati, dovettero percorrere anche loro una dolorosa *via crucis*, che sarebbe troppo lungo descrivere; ma i Dottori Vetere e Solari, Staglianó e Rappi, che sono i soli medici italiani tutt'ora in campo per la rivalida, chissá quanti anni ancora dovranno aspettare per raggiungere la meta desiata.

XIV. Il Dottor Chidichimo Francesco, laureato in Napoli nell'anno 1900, arrivato qui, pensó come tanti altri colleghi alla rivalida, ma dovette affannosamente afferrarsi al primo vapore in partenza per l'Italia, onde evitare una multa di 200 *pesos* che il Consiglio d'Igiene gli aveva applicato per aver visitati alcuni suoi parenti e compaesani.

XV. Il Dottor Iantria Luigi, laureato in Napoli nel 1898, arrivato qui nello stesso anno, si permise di fare qualche visita a dei connazionali per raggranellare la tassa e incominciare a rivalidare. Il Consiglio d'Igiene ripetutamente lo minacció di multa e persino la Polizia lo trattenne in Questura. Dopo tante peripezie ottenne finalmente il permesso di poter andare a esercitare l'arte salutare in un paese di campagna, chiamato Marco Paz, nella Provincia di Buenos Aires. Dopo aver pagato 200 *pesos* di tassa, prima ancora che fosse spirato il tempo stabilito, si presentó colá uno studente dell'ultimo anno di Medicina, ed il collega Iantria fu costretto a viva forza e con vie di fatto ad abbandonare la posizione che con gravi stenti aveva acquistato.

XVI. Il Dottor Ruggieri Giovanni, laureato in Napoli nel 1890, già ufficiale medico dell'Esercito italiano, arrivato qui nel 1893, e date le difficoltà per rivalidare e le enormi spese per mantenersi a Buenos Aires, ottenne di poter andare ad esercitare la professione in un paese di campagna (General Rodriguez nella Provincia di Buenos Aires) dove subí le piú amare e vergognose vessazioni da

parte delle autorità locali e della Polizia. Se ne occupò la stampa, intervenne il Console Italiano Cav. Nagar, ma date le leggi colui che ne pagò il fio fu lo stesso Dr. Ruggieri.

XVII. Il Dottor Silvio Andreuzzi da molti anni risiedeva nella Repubblica del Paraguay, dove aveva coperti i posti di Presidente del Tribunale medico per la rivalida dei titoli dei medici stranieri, di Presidente del Consiglio Nazionale d' Igiene ecc. ecc. Ora dovendosi allontanare dal Paraguay, domandò gli si concedesse un diploma originale della Repubblica; ebbene gli venne negato assolutamente, e da chi? da quegli stessi medici che egli aveva abilitati all' esercizio e all' insegnamento della medicina nella Repubblica. ⁽¹⁾

E come corredo e conferma di tutto ciò basti rammentare che dal 1893 ad oggi, appena *sette* medici italiani hanno potuto rivalidare il proprio diploma ⁽²⁾, pur essendo il numero dei non rivalidati di circa *trecento*, e quasi altrettanto tra Farmacisti, Dentisti, Avvocati e Ingegneri vittime anch' essi degli stessi rigori.

XVIII. Al farmacista italiano non rivalidato poi si consente l' esercizio mediante un cosiddetto *Reggente*, il quale gli spilla da 150 a 200 pesos al mese per il solo fatto di firmare due o tre volte al mese il registro copia-ricette, quando si trova a passare per la farmacia. Il farmacista italiano-quindi, per vivere deve a viva forza ingrassare un farmacis-

(1) È bene si sappia dal Parlamento Italiano, che un diploma di una Università italiana, rivalidato nella Repubblica Argentina dà diritto all' esercizio della professione solamente nel territorio argentino, mentre il diploma conseguito nell' Università della Repubblica Argentina abilita all' esercizio della professione anche nei territori delle Repubbliche aderenti al Congresso di Montevideo. Dunque, un medico italiano riconosciuto tale dalle Autorità argentine, non può esercitare nelle Repubbliche del Perù, della Bolivia, dell' Uruguay e del Paraguay, mentre per gli alunni delle sue Università questo divieto non esiste.

(2) Dottori Maggi, Marzullo, Calabrese, Visetti, Di Carlo, Gonnella e Puppi.

ta argentino ! Ecco la manifestazione più vera della fratellanza italo-argentina.

E quasi questo non bastasse, andrà in discussione fra non guari innanzi al Parlamento Argentino un progetto di legge tendente a rendere obbligatoria la presenza del reggente in farmacia per dirigere la somministrazione delle ricette. Questo fatto farebbe elevare a più che 300 pesos lo stipendio del reggente, e questo grave onere produrrebbe la chiusura di gran parte delle farmacie tenute da italiani non rivalidati.

Ma v'ha una cosa ancora più anormale. Quelli stessi che per le loro attitudini e per i loro studi sono chiamati qui a disimpegnare pubblici uffici, come il Dr. Dessy, Direttore di Batteriologia nell'Università di Buenos Aires, il Dr. Malenchini, Direttore dell'Istituto d'Igiene della Provincia di Buenos Aires, il Dr. Prof. Grandis, Capo del laboratorio di Fisiologia, il Prof. A. Tedeschi dell'Università di Cagliari e qui chiamato ad istallare e dirigere un Laboratorio di Istologia Patologica ed a tenere servizio di ammalate in un Ospedale Nazionale, il Dr. Silvestri, professore insegnante di Istologia Normale nell'Università di Buenos Aires e finalmente il Dr. Cav. A. Sacchi, qui chiamato a dirigere l'Ospedale Italiano, per concorso fatto presso la R. Università di Torino e con la mediazione del Ministero degli Esteri d'Italia, non hanno autorizzazione di esercitare legalmente la professione e perciò anche essi non sono andati immuni da tante e tante vessazioni.

Come in altro luogo è stato osservato si concede dal Dipartimento d'Igiene un permesso ai medici stranieri di esercitare in luoghi ove *non esistono medici laureati o rivalidati nel paese*, ma una volta che il paese si è sviluppato e non di rado per la opera dello stesso medico, occorre colà, senza alcun preavviso, un medico laureato nell'Argentina ed il poveretto che ha creata la posizione è per la legge costretto ad emigrare, ripetendo l'antico « *sic vos non vobis* ». E v'ha dippiù. Il neomedico Argentino va a sloggiare il medico straniero proprio appena conseguita la laurea, nel Dicembre, quando qui incomincia il raccolto che dura fino

a Febbraio ; quindi nel tempo in cui il contadino può pagare gl' impegni contratti durante l'anno, e tra questi quelli col medico. Ed ecco come il malcapitato sanitario italiano si vede espulso dalla sua residenza proprio quando sta per raccogliere il frutto delle sue fatiche.

Volendo trarre ora una conclusione dal suesposto si può riassumere così la posizione del medico italiano :

Egli non può esercitare senza rivalidare la propria laurea. Questa viene concessa su per giù al due per cento degli esaminandi e dopo parecchi anni di prova, perché alla difficoltà degli esami si aggiungono tutte le possibili vessazioni, ufficialmente incoraggiate, allo scopo di rendere più raro lo stabilirsi di medici stranieri nell' Argentina.

E acciò il Parlamento Italiano e il Governo non abbiano per esagerato quanto fin qui siamo venuti esponendo sulla questione della rivalida, pongano attenzione a quello che dice nella sua relazione all' accademia di scienze mediche il Decano della Facoltà di Medicina di qui Prof. Uballes, nel presentare il suo progetto sulla riforma degli studi universitari ed esami anche di rivalidazione :

« Más de una vez he avanzado ideas respecto de la liberalidad que la Facultad *debía ofrecer* en los exámenes de re-válida á los diplomados extranjeros, creyendo que así acentuaría sentimientos ecuanímenes de nuestro propio gremio y se correspondería á los altos propósitos contenidos en los principios de libertad que han inspirado nuestra Constitución política.

La altura que ha alcanzado la escuela, la comunión de ideas científicas que con el extranjero mantiene nuestro cuerpo médico y la misma reputación que preferentemente acuerda el público á los médicos argentinos, invitan á no abrigar ningún sentimiento egoísta y á desvanecer toda sospecha de monopolio, exigiendo al médico extranjero *tan sólo lo indispensable para justificar su preparación*, ya que no podemos abrirles ampliamente las puertas.

Pienso, por consiguiente, que debe suprimirse para éste el examen parcial y colocarlo en *las mismas condiciones* en

que queda el alumno de nuestra escuela por el adjunto proyecto de exámenes». ⁽¹⁾

Dunque lo stesso Dr. Uhalles riconosce le vessazioni da noi sofferte fin' ora e secondo il suo modo di vedere un miglioramento ha creduto portare colla recente riforma anche a nostro riguardo. Ma i fatti corrispondono a questo suo desiderio? A parere nostro no ed assolutamente no. Infatti, essendosi uno dei firmatarî, il Dr. Vetere, presentato agli esami dopo l'approvazione della così detta benefica riforma e quantunque questi fosse candidato per la 4^a volta alla ripetizione dell'esame di Patologia Generale fu pure questa *quarta* volta riprovato. Da altra parte il medico italiano, con il presente progetto, volendo rivalidare vede ancora di più aggravata la sua posizione, appunto perché è vero che gli esami verranno dati in gruppi e non più uno per uno, però vi sono aggiunti gli esami di Zoologia e Botanica, di Chimica inorganica e Fisica che con i vecchi programmi non esistevano. Gli esami quindi non sono diminuiti d'importanza e sono invece aumentati di numero, perché ognuno sa che la Zoologia, la Botanica, ecc., a distanze di tanto tempo richiederanno maggiori cure per la preparazione, ed ecco come la nostra posizione si deve considerare peggiorata con i programmi nuovi. Inoltre il Prof. Uballes mentre parla nella sua relazione di

(1) Più di una volta ho manifestato delle idee circa la liberalità che la Facoltà dovea offrire negli esami di rivalida ai diplomati stranieri, credendo così *accentuare* sentimenti equanimi del nostro proprio gremio e si corrisponderebbe agli alti propositi contenuti nei principî di libertà che hanno ispirato la nostra Costituzione politica.

L'altezza che ha raggiunto la scuola, la comunione di idee scientifiche che con lo straniero mantiene il nostro corpo medico e la stessa reputazione che di preferenza ricorda il pubblico ai medici argentini, invitano a non coltivare nessun sentimento egoistico ed a bandire ogni sospetto di monopolio, esigendo al medico straniero solo l'indispensabile per giustificare la sua preparazione, poiché non possiamo ancora aprirgli ampiamente le porte.

Penso, di conseguenza, che si debba sopprimere per questi l'esame parziale e collocarlo nelle stesse condizioni in cui sta l'alunno della nostra scuola per l'aggiunto progetto di esami.

principii di liberalità, dimentica che mettendo alla pari degli studenti della Facoltà di Buenos Aires noi medici non rivalidati, non ha per niente migliorata la nostra posizione, perché anche con i vecchi programmi a noi si richiedevano quegli stessi esami a cui stavano obbligati gli studenti; anzi ripetiamo ancora una volta: a noi gli esami di Botanica, di Fisica, ecc. ecc., venivano condonati. E poi gli esami di rivalida, che le autorità argentine richieggono da noi medici stranieri, davvero corrispondono a quelli che si richieggono dagli studenti iscritti come tali? Sono parole sempre parole per sorprendere la buona fede delle nazioni europee, al contrario come può spiegarsi che un medico straniero non possa superare uno di questi esami in circa *tre* anni, mentre per uno studente bastano solo pochi mesi di preparazione?

Abbiamo voluto accennare a questa parte della relazione del Decano della Facoltà di Medicina per mettere in guardia il Governo e il Parlamento Italiano sulle *agevolazioni* che si pretende vengano fatte ai medici stranieri dal progetto testé approvato, secondo si sono espressi tutti gli organi della pubblicità argentina.

E come se non bastassero i danni, s'aggiungono anche le beffe come potrà vedersi da quello che stampa sul proposito « La Revista de la Sociedad Médica Argentina » nel suo N° 55 * del Mayo-Junio 1902 ! L'articolo che trascriviamo porta per firma le iniziali D. J. C. sotto cui si cela il nome del Prof. Daniel J. Cranwell.

« No estamos del todo de acuerdo con las ideas expuestas al tratar de los exámenes de reválida para los médicos extranjeros ; comprendemos los elevados principios en que se ha inspirado el doctor Uballes para emitirlos, pero pensamos que llevados á la práctica serían tal vez perjudiciales. Es muy cierto que los médicos extranjeros provienen por lo general de universidades más adelantadas que la nuestra, pero los que hemos visitados las clínicas europeas sabemos que no todos los hombres educados en ellas resultan eminencias, y por el contrario muchos de ellos salen con una educación deficiente, y salvo muy honrosas excep-

ciones no son los hombres eminentes los que vienen á esta tierra, acogiéndose á la *liberalidad de nuestras instituciones tan hospitalarias y tan calumniadas*. No creémos bajo ningún concepto que sea ventajoso *facilitar* los exámenes de reválida, por el contrario debemos *exigir mejores pruebas y más detenidas*.» (1)

Non facciamo altri commenti e lasciamo al Governo, al Parlamento e al Pubblico medico italiano quegli apprezzamenti che ispirano le parole trascritte dalla massima rivista medica argentina e da uno dei membri della facoltà di medicina.

Ed allora ci si domanderà che occorre fare per far finire uno stato di cose tanto dannoso che significa provocazione verso i diplomati italiani ed oltraggio ingiustificato verso gli Atenci ed i professori che ci hanno dichiarati capaci di esercitare la professione? La legge sanitaria italiana con l'art. 23 parr. 4 fa un trattamento assai liberale pei medici stranieri, in quanto dice: «sono eccettuati dal presente divieto i medici e i chirurghi forestieri espressamente chiamati per casi speciali, e quelli che avendo il diploma di qualche Università o scuola di Medicina all'estero, esercitano la loro professione presso i soli stranieri. Ma a noi non converrebbe chiederne la reciprocità, poichè con le

(1) Non stiamo del tutto d'accordo con le idee esposte nel trattare degli esami di rivalida pei medici stranieri; comprendiamo gli elevati principii ai quali si è ispirato il dottor Uballes nel manifestarle ma pensiamo che messe in pratica siano forse pregiudicevoli. È certissimo che i medici stranieri provengono generalmente da università più progredite della nostra, ma noi che abbiamo visitato le cliniche europee sappiamo che non tutti gli uomini educati in esse risultano delle eminenze, ed invece molti di essi ne escono con una coltura deficiente e, salvo onorevolissime eccezioni, non sono gli uomini eminenti che vengono in questa terra, ricorrendo alla liberalità delle nostre istituzioni tanto ospitaliere e tanto calunniate. Quali vantaggi può apportarci la liberalità negti esami di rivalida? Risponderebbe ciò ad un criterio di reciprocità con le università di Europa?

Non crediamo affatto che sia vantaggioso *facilitare gli esami di rivalida*; al contrario *dobbiamo esigere migliori prove e più lente*, cosa che non sarà difficile realizzare per gli uomini preparati e che si sono educati in scuole di riconosciuta fama. Ma non ci lasciamo invadere dalla mediocrità ed incapacità.

tendenze sempre maggiori al protezionismo in favore della produzione interna di professionisti, certamente ci sarebbe negata o lungamente ritardata, ciò che negli uffici pubblici argentini é cosa più che ordinaria.

Occorre quindi volgere l'azione verso un lato, dal quale l'Argentina non può affatto difendersi, dipendendo il risultato *unicamente dalla buona volontà del Governo Italiano*. E qui richiamiamo tutta l'attenzione del Parlamento e del Potere esecutivo patrio cioè sulla Convenzione stipulata al Congresso di Montevideo di Diritto Internazionale apertosi il 25 Agosto 1888 e chiuso il 18 Febbraio 1889, approvato nelle sue risoluzioni dal Parlamento Argentino nella seduta del 11 Dicembre 1894 e con decreto presidenziale del 30 Settembre 1895. A questo congresso l'Italia aderì solo per la proprietà letteraria ed artistica con lettera di S. E. il Ministro Malaspina in data 7 Aprile 1900. Però nel paragrafo « Professioni Liberali » là dove parla dello scambio o reciprocità dei titoli tra le Repubbliche del Sud America e le altre Nazioni che avessero voluto aderire prima o dopo il Congresso, il patrio Governo di allora non si ricordò di tanti figli d'Italia qui così vergognosamente umiliati! Eppure l'art. 6° della ricordata e per noi salutare Convenzione dice così: « *E' estensivo alle Nazioni che non avendo concorso a questo Congresso volessero aderire alla presente Convenzione* »; e più sù nell'art. 3° parla delle modalità sulla notificazione alle Repubbliche contraenti delle adesioni delle Nazioni che non hanno concorso e che vogliano aderire alla Convenzione.

Ora noi sappiamo che in altra occasione un diplomatico italiano si occupò della quistione e precisamente nel senso di aderire in tutto e per tutto al Congresso di Montevideo, ma che opinioni contrarie la fecero completamente naufragare al Palazzo della Minerva, appunto perché la quistione, venne, contrariamente a quello che ne pensava il diplomatico ben addentro nelle cose di questi paesi e degli interessi italiani e della sua numerosa colonia, studiata con criterii di idealità, credendo così di salvar la patria, risparmiandole l'affronto che ne sarebbe avvenuto dall'equi-

pare Università storiche come Bologna, Napoli, Pavia, Roma, Pisa, Torino ecc. con Università nascenti quali quelle dell'Argentina, della Bolivia, del Paraguay, del Perù e dell'Uruguay.

Non si é pensato mai da parte di questa Legazione che il maggior affronto é quello che i nostri padroni di casa infliggono a noi tutti i giorni, vietandoci l'esercizio professionale e costringendoci a ritornare in patria avviliti ed umiliati, o restar qui a vivere fra le persecuzioni del Dipartimento d'Igiene e le imprescindibili necessità della esistenza.

Non ci si venga a parlare di pericoli che l'Italia correbbe per una invasione di medici argentini, una volta ammessa la reciprocità fra le due Nazioni, perché nessun medico di qui penserebbe mai di venire in Italia per esercitarvi la professione e vivere cogli utili che essa potrebbe procacciargli. É dall'Italia invece che moltissimi professionisti attratti qui dalle maggiori facilità del lavoro, seguendo la corrente di emigrazione dei conterranei, verrebbero a dare alla nostra colonia un maggiore elemento intellettuale e una forza morale maggiore. Essi nei più lontani recessi della Repubblica sarebbero elementi di educazione e di protezione là, dove non potrebbe facilmente arrivare l'opera della Legazione e del Consolato, e il patrio Governo saprebbe che gl'Italiani affidano la loro salute a medici connazionali.

Tanto hanno esposto alla S. V. nulla esagerando della verità, e pregano che Lei si faccia interprete presso il Parlamento Nazionale e presso il patrio Governo della nostra difficilissima ed umiliante situazione acciò si prendano i provvedimenti opportuni, per far cessare uno stato di cose che é origine di disdoro per le nostre Università e di molteplici danni per l'intera Colonia italiana nell'Argentina emigrata.

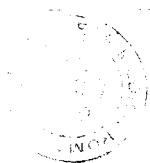
Della E. V. Dmi.

Dr. Vincenzo Barbarulo
Dr. Giuseppe Ciano

Dr. Ludovico Vetere
Dr. Domenico Jorio
Dr. Roggero Mucci

Dr. Leopardi Antonio	Dr. Giuseppe Casari
Dr. Francesco Mamone	Dr. Giovanni Apollonio
Dr. Giovanni Brusca	Dr. Amedeo Mezzana
Dr. Bernardino Staglianò	Dr. Pio Attendelo Bolognini
Dr. De Luccia-Lettieri	Dr. Filippo De Luca
Dr. Pietro Toni	Dr. Alfonso Patopoli
Dr. Giovanni Di Lorenzo	Dr. Davide Granata
Dr. Giuseppe Testa	Dr. Augusto Ullio
Dr. Luigi Iantria	Dr. Egidio Ruggero
Dr. Giuseppe Tosi	Dr. Cherubino Cherubini
Dr. Carlo Alesina	Dr. Serafino Gasparini
Dr. Aniello Guidi	Dr. Giuseppe Gricco
Dr. Giuseppe Soriani	Dr. Giacomo Rietti
Dr. Ottavio Pantanetti	Dr. Curzio Tremi
Dr. Vincenzo Sisinni	Dr. Michele Picone
Dr. Giovanni Ruggieri	Dr. Giuseppe Lardone
Dr. Antonio Galdi	Dr. Pietro Molinari
Dr. Oreste Federici	Dr. Giuseppe Vitaliano
Dr. Luigi Mandarino	Dr. Battista Vaccaro
Dr. Antonio Picone	Dr. Alfredo Bertelli
Dr. Giacinto D'Alfonso	Dr. Cesare Serra
Dr. Giuseppe Messina	Dr. Cav. Paolo Santucci
Dr. Aristide Rossi	Dr. Ernesto Trucchi
Dr. Ferdinando Carlomagno	Dr. Antonio Fainardi
Dr. Francesco Cappelli	Dr. Luigi Pizzariello
Dr. Giuseppe Scopinaro	Dr. Angelo Lamomaco
Dr. Cantarella Pasquale	Dr. Giuseppe Casaccia
Dr. Enrico Fergola	

Mancano le firme di moltissimi altri medici. Di taluni è ignorata la loro residenza perché internati nelle piccole colonie delle sterminate campagne argentine. Altri non hanno firmato, come il Dr. Solari, D. Rappi, Dr. Murchio, ecc., ecc., per tema, che rimanendo questo appello al patrio Governo inascoltato, possa la loro condizione divenir più penosa per le rappresaglie e lo scherno dei medici argentini.



27781

REPUBLICA ARGENTINA